SECONDO CONSULTO DI ZOOJATRIA LEGALE DI PIETRO BETTI DOTTORE IN MEDICINA, E...

Pietro Betti

Secondo Consulto
DI ZOOJATRIA LEGALE
DI PIETRO BETTI

DOTTORE IN MEDICINA, E CHIRURGIA

IN REPLICA

ALLA RISPOSTA DELL' ECCELLENTISS. SIG.

DOTTOR FRANCESCO BRUNI

Quid immerentes hospites vexas ,1

. . . .

. . . .

Et me remorsurum petis?

Hor. Epod. Od. VI

Risvegliatosi il Consulente Avversario (1) da quel *profondo sonno morale*, in cui se ne stava tranquillo avanti che io ne lo venissi a turbare, prende la penna per rispondere agli objetti da me portati a suo dire *pubblicamente in trionfo* nel mio Consulto di Zoojatria legale contro il suo *privato Parere*; privato, ma pubblicato fin dall'epoca in cui vi risposi, coi torchi della Tipografia Bonduccìana in tre fogli, formanti dodici pagine, e con due bolli sul frontespizio. Rotta però ogni indugio ei si accinge di nuo-

(1) Vedi la sua risposta che incomincia „ A che giacer più a lungo in un profondo sonno morale ec. „

ro alla difesa di questa Causa, nella quale gli duole di veder *contrariata la verità*, e distolta *dal suo trionfo preparato ove regna Giustizia*. Tutto arride ai suoi voti, ogni ostacolo è vinto per lui, sicchè tu diresti che il solo dubitar di vittoria sarebbe un' insensato timore, tanta e la fidanza con cui si prepara al trionfo. Nè io penso già di rimuoverlo da tanta gloria, lo prego solo (e i preghi di un nemico talor l'altra rideva) che prima di cingersi la vittoriosa fronte del sacro alloro voglia degnar di un sguardo anco questo mia tenue fatica, e sospendendo per un'istante li anticipati plausi (seppure anco questo piccolo indugio non sembra intollerabile al valor suo) trattenersi a schiarir qualche dubbio che resta tuttora sui punti più essenziali della questione, che l'ebrezza della vittoria gli fe passare inosservato, e che io anderò rammentandogli, seguendolo a passo passo nella sua risposta.

In due parti è diviso lo scritto nella prima delle quali il mio riverito Avversario si propone, „ di determinare dall'accurata considerazione de' sintomi „ e dalla loro comparsa quali esser potessero le condizioni della mucca avanti, e dopo il contratto, „ indi la vera sede del male „. Dopo di che passando alla definizione delle due parole *ansimare*, e *ponzare* (dal valor delle quali dipende oramai la soluzione della questione) stabilisce doversi intendere col nome di ANSIMARE *una difficoltà che incontra il polmone nell' espirare, o mandar fuori l'aria che vi si era introdotta*, riserbando il vocabolo PONZARE *ad un vizio d' inspirazione per raccogliere l'aria di cui ha bisogno il polmone, che in quell' atto de-*

prime i visceri del basso ventre che si oppongono alla di lui dilatazione . Quindi conclude che in ambedue i casi non si potrà fare a meno di non considerare l'animale come posto fuori dello stato di salute, e malato di difficoltà di respiro, ed applicando, per comodo di difesa, al *ponzare* della nostra Mucca la dottrina patologica, e la fenomenologia dell' *asma* con cui lo confonde (§. 2.) torna a ripetere *che la mucca era malata di una disposizione morbosa* , *e non accidentale all' affanno avanti al contratto* (§. 3.)

Nel mio primo Consulto io avevo già rimproverato all'autor del Parere la libertà inopportuna con cui egli aveva caratterizzato con nome di *ansimare* il fenomeno che presentava la nostra Mucca, e che si trova indicato in processo col vocabolo *ponzare*, facendo avvertire che queste due espressioni (ponzare, e, ansimare) non essendo fra loro sinonime, anzi di opposto senso, bisognava stersene a quelle fornitaci delle deposizioni giudiciarie . Rimprovero ora il mio Avversario (e se lo abbia in pace) la protervia sua, con cui si fa lecito di rampognarmi avere io *pel vano desio di cangiamento*, commutato nel mio primo Consulto la sua espressione di *aasimare* in quella di *ponzare*, e lo rimprovero appunto per questa ragione, perchè essendomi io attenuto scrupolosamente alla genuina espressione somministratami dal Processo e egli solo che cambia, e non io. Anzi non posso astenermi dal fargli osservare in questo luogo che allorquando in controversie di simil fatta taluno si fa lecito di alterare, o permutare i termini principali ed essenziali della questione, sostituendone ed essi altri di

un valor differente, è questa una frode maliziosa, ed un'arte indecente di crear menzogne.

Purgatomi in simil guisa da questo primo addebito, e restituito all'Avversario il dono di questa pretesa mia *commutazione*, che a lui solo compete, e che a lui intatta ritorna, passerò all'esame degli obietti, incominciando da stabilire la vera accettazione delle due parole *ansimare*, e *ponzare* sì nell'idioma italiano, che nel linguaggio medico.

L'*ansare*, o *ansimare*, lat. ANHELARE, è spiegato dal nostro Vocabolario della Crusca per *respirar con affanno*, *ripigliando fiato frequentemente*, mentre *ponzare*, lat. NITI, vale per *far forza onde mandar fuori dal corpo gli escrementi*, *il parto ec.*

Lasciando per ora da parte il valore, o la forza di queste due espressioni mi contenterò solo di stabilire che essendo ANHELARE il radicale della parola *ansimare*, e NITI quello del *ponzare*, l'*ansimo* corrisponderà all'ANHELITUS, il *ponzamento*, o *ponzare* al NIXUS de' Latini.

Partendo ora da questi dati, e spingendoci ad esaminare il significato medico di queste due espressioni non potremo seguir miglior guida dell' Haller, il quale nei suoi preziosi Elementi di Fisiologia ce ne ha lasciata la chiara ed esatta definizione. „ Anhelationem brevibus verbis licet absolvere (dice egli) „ quae sit nunc frequentior series brevium inspira„ tionum, cum brevioribus pariter expirationibus al„ ternas vices tenentium (1). Nixus est diuturna inspi-

(1) Haller Elem. Phys. Vol. III. p. 298.

„ ratio, et diaphragmatis major descensus cum longa
„ aeris detentione, dum interim musculi abdominis
„ una agentes vehementer expirationem moliuntur,
„ neque ad effectum perducunt, quia diafragma pari
„ cum ipsis robore una laborat, et resistit ne in tho-
„ racem se repellant glottis vero accurate clanditur (1).
A questo inesausto, e limpidissimo fonte poi attinsero
in seguito i Fisiologisti posteriori all' Haller, presso i
quali si trova esteso e una simile illustrazione all'
Anhelare, e al *Niti*, ossia all'*ansimare*, e al *ponzare*. Così il Richerand « Nuovi Elementi di Fisiolog. Art. Del Corso p. 186. Vol. 2 Così lo Sprengel
Inst. Med. Vol. 2. Sect. IV. p. 105.

Dopo aver determinato il significato fisiologico di queste due voci occupiamoci a stabilire qual possa esser quello in cui devono essere interpretate in Patologia.

Io credeva di aver troncato ogni garrire su questo punto, allorche avvertii nel mio primo Consulto che „ non
„ si potevano confondere queste espressioni (*ponzare*,
„ ed *ansimare*) fra loro, precisandone o identi-
„ ficandone il vero senso, per inferirne che il l'una
„ che l'altra stieno ad esprimere una respirazione
„ alterata per causa morbosa (Cons. p. 9.) » Nè mi
occupai molto a sviluppare diffusamente quest'idea
giacchè sembravami, che la cosa fosse di sua natura
sì manifesta da non lasciare la più piccola ombra di
dubbio in chiunque che fornito dei primi rudimenti
di medicina si ponesse a riflettervi per un sol momento.

(1) L. c. p. 297.

Ma poichè il nostro Avversario applica al *ponzare* tutti i fenomeni morbosi che unicamente competono all' *asma*, quindi è che io mi trovo costretto a richiamare ad un' esame più rigoroso questo punto di controversia, la di cui retta interpretazione farà pendere la bilancia o in suo, o in mio favore.

È stabilito oramai da tutti i migliori Fisiologisti che quel fenomeno della respirazione, conosciuto col nome di *anelito*, di cui ne abbiamo assegnata sopra la definizione, quando non è il prodotto di una causa estrinseca, come di un moto violento ec. è sempre il sintoma di una qualche affezione più o meno grave dei visceri del torace.. *Anhelamus in Orthopnaea, in pectoris vulneribus, in febribus pectus impedientibus, in febribus calidissimis* dice l'Ill. Haller (1) con cui collima mirabilmente il dottissimo Sprengel allorchè scrive *anhelant denique, quorum pulmones inflammati, concreti, scirris, aut abscessibus obsessi sunt* (2).

L'anelito adunque non è che l'asma de' patologisti, e quest'asma o idiopatico, o sintomatico che sia, deve però sempre considerarsi come uno stato morboso, tranne unicamente quei casi, nei quali esso è costituito da un qualche fenomeno naturale, come la gravidanza ec.

Non così però può dirsi del *ponzare*, o *niso*. Questo conato della natura, che dal prelodato Haller è riguardato come un satellite speciale di una volontà intensa dell' anima, *praecipuum vehementer volentis*

(1) Haller l. c.
(2) Sprengel. Instit. Physiol. l. c. p. 105

animae satellitem, luogi dall' essera un fenomeno morboso non è che un mezzo di cui si serve Natura per agire con intensa forza sulla cavità addominale, all'oggetto di sbarazzarla da qualche corpo che colà soggiornando l'irrita, o l'incomoda colla sua presenza. *Pressionem abdominis incredibilem facile perspicimus...... maxima ergo vi in pelvim urgentur viscera quaeque, aut quae visceribus continentur, faeces alvinae, foetus reses, calculi recti intestini, ureteris, vesicae, urethrae* (1). Quindi e che se questo conato, o ponzamento agisce unicamente sul basso ventre, e non sul petto, potremo concludere che la causa di esso dovrà esistere nella cavità addominale, e non nella toracica, locchè appunto è l'opposto di ciò che ha luogo nell'asma, o *anelito*. Se dunque *l'anelito* è un fenomeno indicante malattie nei visceri inservienti alla respirazione, se il *ponzare* non è che un conato della Natura indipendente affatto dalle condizioni particolari dei visceri del torace, e che anzi ha la sua causa efficiente in quelli dell' addome, con qual logica può mai il mio riverito Avversario considerarlo come un sintomo di lesa respirazione, ed applicare al *ponzare* i fenomeni dell'*anelito*, o *ansimare*, confondendolo così con una specie di asma? Finchè i nomi dovranno andar daccordo colla natura delle cose alle quali sono apposti, bisognerà convenire che non si potrà confondere l'*ansimare* col *ponzare* nè attribuire a questo i fenomeni di quello, a meno che non si voglia dare il nome di tosse alla nefritide

(1) Haller L. c. p. 297. 298.

di peripneumonia alla colica, di sternuto al crepito del ventre, di catarro alla diarrea, promiscuando i fenomeni di queste diverse affezioni.

Nè si potrebbe con miglior senno riguardare il *ponzare* come fenomeno di malattia, perchè divenuto nella nostra Mucca *naturalezza*, imperocchè se per le cose dette di sopra il *ponzare* non è malattia per natura (e non son già io che la penso così, ma il principe de' Fisiologisti l'Ill. Haller) si potrà senza esitanza asserire, che esso non poteva divenirlo in lei unicamente perchè vi esisteva da lungo tempo, appunto perchè la salute non diviene mai causa di malattia per la sua diuturnità, come la diuturna luce non può divenirlo delle tenebre.

Che se poi vorremmo ricercare una causa naturale e non morbosa di questa *naturalezza* in *ponzare* noi la troveremo nello stato avanzato di gravidanza in cui era la nostra mucca, dalla qual gravidanza appunto il *ponzare* era abitualmente provocato, e mantenuto. E tanto più poi questo fenomeno (il ponzare) doveva forsi sentire maggiormente nella notte in quanta che alla distrazione del ventre prodotta dalla gravidanza si aggiungeva anco la stanchezza del giorno, e la pienezza dell'addome per la maggior quantità di cibo, che questi ammali prendono appunto nella sera, e per li sforzi (torno a ripeterlo) che essa dovea fare per la ruminazione. E qui mi cade in acconcio di fare riflettere all'Avversario che egli non ha inteso nel suo giusto significato quanto io ho scritto nel mio primo Consulto (pag. 10) parlando appunto di questa particolar circostanza. Imperocchè l'aver io detto in quel luogo che li *animali*

della specie bòvina ponzano abitualmente nel periodo della ruminazione per lo sforzo che fanno onde ricondurre il bolo dallo stomaco nella bocca, non vuol dire che io abbia confuso il *ponzare* colla ruminazione, commettendo così quell' *errore non piccolo* di cui mi fa carico il mio Avversario sempre generoso a prodigarmi degli errori, i quali non han corpo, se non in quanto che è loro dato dalla di lui particolare interpretazione. Con quella espressione anzi sembrami, se mal non mi appongo, di aver riguardato il *ponzare* come un fenomeno concomitante la ruminazione, e non di averlo identificato con essa. Futile poi, e veramente cavillosa si è l'objezione che la Mucca era gravida, che mangiava, e ruminava anco all' epoca del contratto, senza però che si facesse sentire a *ponzare* in detto giorno, e negli otto consecutivi. Imperocchè se si rifletta che la Mucca avanti al contratto *ponzava* specialmente nella notte, sicchè il venditore la sentiva da letto, può sostenersi non senza fondamento che essa avrà ponzato ugualmente anco nella nuova stalla del suo compratore, ma che ei non l'avrà sentita, o perchè la stalla non era in quell' istesso rapporto colla sua camera, come lo era con quella del venditore, o perchè il Benedetti avrà dormito più profondamente del Mannucci.

Siccome poi il *ponzare* non era (come non lo è per natura) un fenomeno inerente ad uno stato morboso dei visceri rinchiusi nella cavità del petto, così non si può a buon dritto riguardarlo come un' indizio, e molto meno come un principio di predisposizione in essa allo sviluppo di una consecutiva malattia, tanto

più poi che, come osserverò più diffusamente in appresso, non esisteva veruna innormalità, o alterazione organica capace ad indicare in loro una cronica, e diuturna affezione. Che se la sviluppo di qualsivoglia malattie fa di mestieri che sia preceduto da uno stato di predisposizione del vivere che è per farsi malato, ciò non importa la necessità che questo stato di predisposizione debba essere considerabilmente lungo, ed esistente già da molto tempo, e molto meno che questa predisposizione debba annunziarsi con fenomeni particolari, e sensibili.

Infatti l'esperienza mostra tutto dì, che si sviluppano talora delle malattie si precipitosamente, e senza che il soggetto avesse mai dato il più piccolo segno di precedente indisposizione, da far credere a prima giunta che non esisteva predisposizione veruna a malarsi. Eppure la predisposizione vi era; ma la di lei breve durata, e la di lei leggerezza l'hanno fatta passare inosservata e al medico, e all' ammalato stesso — E se io ammessi nel mio primo Consulto che nel periodo della malattia addominale *disposta la Mucca a contrarne facilmente una seconda, si era per questa disposizione sviluppata in lei anco la malattia acuta di petto per cui perì* (ved. Cons. p. 18), io non venni in conto alcuno nel sentimento nè nello spirito dell' Avversario, come egli gratuitamente suppone, ed asserisce. Imperocchè per questa *disposizione* io intesi, ed intendo non già una opportunità a farsi malata esistente nella nostra Mucca anco avanti il contratto, ma altresì una proclività nata nei di lei visceri del torace in grazia appunto, e nel tempo della malattia addominale. E la comparsa di

questa disposizione non diuturna, ma istantanea io la ripeto appunto (e credo non senza ragione) dallo stretto consenso nervoso che passa fra i visceri del petto, e del basso ventre, e quasi per una vera propagazione di stimolo. Chi ha una consumata pratica nell'arte medica, e chi è incanutito, come il mio Avversario, nell'osservazione, e nell'esperienza (e non dirò se il solo incanutirvi basti a formare il Pratico sperimentato in medicina) chi ha, dissi, una consumata pratica, avrà più volte osservato, come l'ho osservato anco io questa repentina propagazione di malattia da un organo all'altro, fenomeno che rende ampia ragione del mio asserto. Così non è infrequente il vedere che l'oftalmia si passa facilmente da un' occhio all'altro, che le lesioni del capo danno origine agli ascessi al fegato, che quelle dell'utero, e dei reni spesso si propagano anco agli intestini, e tante altre ancora, le quali mostrano ad evidenza, che quel mirabil consenso per cui al dire del Padre della medicina tutte le parti del corpo nostro cospirano, e consenton fra loro (*consensus unus, conspiratio una, consentientia omnia*) può solo bastare a predisporre repentinamente un tal viscere a risentire l'influsso, o la propagazione del male che ne invade un' altro ad esso lui più o meno lontano.

Fin qui della prima parte dello scritto dell'Avversario: seguiamolo adesso nella seconda.

In questa egli assume a decidere *se dietro il valor delle cause la polmonia, pretesa consecutiva al meteorismo, e creduta un nuovo male d'impeto acuto, sopraggiunto alla mucca, fosse invece il prodotto di un processo lento tenuto dalla natura nel breve corso di quest'ultima malattia.*

Al qual proposito coerente sempre come egli è a sostenere che la Mucca era malata anco avanti il Contratto allega come prova di questa remota e cronica malattia un'*affezione tubercolare ed ulcerosa* esistente nei di lei polmoni, la presenza di una *cisti idatidosa* al di sotto dello sterno, e *la organica alterazione dei precordi*.

Non posso aver più la pazienza che ho avuto fin qui in venerazione del mio Avversario, nè posso tollerar più con indifferenza che si insulti me, e la causa che io difendo, col creare dei fatti, e delle ipotesi di cui non si trova orma in processo. Mi dolgo altamente che egli si sia fatto lecito in questa causa non solo di commutare, e di alterare a suo capriccio l'espressioni, e i deposti dei Periti Veterinari, ma di imaginare a sua voglia dei mali che non esisterono se non nella sua fantasia. Nel far la qual cosa non solo egli mancò di darmi prova di quel rispetto che devesi sempre all'Avversario in ogni controversia, ma oltraggiò fin anco la maestà delle sacrosante leggi, le quali se permettano di interpetrare le deposizioni giudiciarie, non vogliono però che si permutino, o si alterino a proprio comodo. Oltre di che egli ha mostrato anco così facendo di dubitare esso stesso della bontà della sua causa, perocchè allorquando si ha bisogno di mendicar delle ipotesi, di imaginar dei fatti, e di alterar de'deposti, si mostra chiaramente che non si ha, o non si è persuasi di avere ragioni vere, e forti e bastanze per sostenersi.

. . . . *Finxisse juvabit*

Multa, ubi vera tibi desint quae opponere possis.

Tutta nuova infatti, e creata di pianta onde sorpren-

dere la vigilanza mia e dei Magistrati, si è l'ipotesi della esistenza di un *affezione tubercolare* nei polmoni della Mucca, ipotesi di cui in tutta la relazione che abbiamo in Processo, non vi è neppure un passo che faccia fede, che anzi la descrizione dei visceri del torace è tale da far comprendere a chi abbia visto una sol volta i resultati delle infiammazioni ipertenieche, che il morbo fu di indole acuta al più alto grado, e di natura eminentemente gangrenosa. Confermano in fatti quest' asserzione l' estese infiammazioni ai visceri addominali, il fluido marcioso fetente trovato nel petto, e più che altro ancora l'aderenza dei polmoni alla pleura, il color rosso dei polmoni medesimi, lo stato loro di molta infiammazione, la gangrena dei bronchi, e la mancanza nel lor parenchima di qualunque raccolta marciosa, o di qualunque concrezione steatomatosa, o lipomatosa, indicante questa pretesa *remota affezione tubercolare*.

Non nego che quando una simile affezione tubercolare ebbe luogo nel parenchima polmonare, abbia potuto divenir causa di una qualche acuta peripneumonia micidiale, ma sostengo che in simili casi la sezion del cadavere dovè mostrare sì l'affezion tubercolare primitiva che i guasti secondarj, prodotti dall' infiammazione consecutiva, cui quella diè luogo. Per tacere molti casi che l'anatomia umana patologica ci somministra, io non ne riporterò che uno appartenente direttamente alla Zoojatria, e di cui fui testimone non ha gran tempo. Fra diversi cavalli scelti che l'Illustriss. Sig. M. Torrigiani comprò, pochi mesi sono, a Milano, uno di questi arrivato appena a Firenze si fè malato con tutti i sintomi di una peripneumonia rea-

matica per cui perì, sebbene curato colle migliori regole dell' arte. Fattane in appresso la sezione alla presenza degli Ecc. Sig. DD. Fabbri, Lupinari, e mia si trovarono i polmoni estremamente infiammati e natanti in molto fluido sieroso sanguigno, ed infiammate pure eran le pleure, ed il mediastino. Sulla superficie esterna dei polmoni, e specialmente su quella del lobo superiore del destro vedevansi molti punti biancastri, i quali apparivano appunto tanto più distinti, in quanto che il parenchima polmonare intermedio era di un rosso cupo, e quasi simile al color gangrenoso. Fatti sezionare in seguito questi polmoni in diversi sensi, fu messa allo scoperto una quantità prodigiosa di concrezioni steatomatose, e purulenti di diverso volume, fra le quali alcune uguagliavano nella grossezza un piccolo uovo di pollastra. Or io dimando al mio dotto Avversario, i resultati di questa sezione, che patentemente indicano la preesistenza dell' affezione tubercolare alla peripneumonia, sono eglino identici con quegli ottenuti nel caso nostro? O vi è egli almeno nell' istoria della sezione della nostra Giovenca un sol fenomeno che coincida con questi per ciò che ha rapporto a questa pretesa *affezione tubercolare*? No certamente. Come dunque nell' assoluta mancanza dei caratteri essenziali di *questa affezione tubercolare* si avrà il coraggio di proclamarne l' esistenza senza pretendere che sì fatta asserzione abbia piuttosto l' aria d' un sogno, che di una plausibile ipotesi? L sogno fu essa al certo nel mio Avversario, sogno che egli faceva in quel suo placidissimo sonno, da cui si svegliò per rispondermi, e che mi duole di avergli turbato.

Non contento per altro di questo suo primo concetto cioè della sognata esistenza di un' *affezione tubercolare* nei polmoni della Mucca, onde convalidare sempre più la natura morbosa del *ponzare* egli ricorre ad un'altro ammenicolo. Come causa adunque efficiente, e permanente del *ponzare* egli riguarda la CISTI IDATIDOSA *molto estesa sotto lo sterno, fluttuante di umori acquosi, ingorgati in tutta la circonferenza del tessuto cellulare, che cinge, e circonda tutto lo sterno per la parte inferiore*; ed opina che la compressione di questa cisti sullo stomaco della Mucca *producesse i sintomi di dispepsia, d'oppressione, e gli altri tutti, che si osservarono precedere il ponzare, o asma*, non meno che il meteorismo per la regione appunto che trovavasi lo stomaco impossibilitato per la pressione di questa cisti a scaricar l'aria che conteneva sì per le vie superiori, che per le inferiori.

E qui prima di tutto incomincerò da riflettere che l'asserzione dell'esistenza di questa pretesa *cisti idatidosa* è dessa pure un nuovo parto del suo genio sempre tumultuosamente fecondo. Esaminando in fatti il deposto del Galiberti trovo che vi si fa parola unicamente di una TUBEROSITA' *molto estesa e fluttuante ec.* (*Proc a* e 10 *tergo*) senza che vi si ragioni nemmeno per incidenza di *cisti idatidosa*. Nè so imaginarmi con qual potere, o coll'ajuto di qual Dizionario si possa mai tradurre, o cambiare la parola TUBEROSITA' (tumore, prominenza, rilievo) in quella di CISTI IDATIDOSA (vescica piena d'acqua, o d'altra vessichetta piena d'acqua essa pure) licenza veramente poetica, ed inammissibile, e che

Non Dî, non homines, non concessere columnae.

Nè l'arbitrio si limita unicamente a permutare l'una nell'altra espressione, che anzi la menta sempre fervida del dotto Consultore giunge perfino ad assegnare la classe alla quale questa idatidi appartenevano, riportandola al genere *Echinococcus* di Rudolphi.

Che la *tuberosità molto estesa, e fluttuante* di cui parla il Galiberti, non fosse in effetto una *cisti idatidosa*, come pretende l'Avversario, ma invece un semplice ingorgo edematoso, chiaro apparisce in primo luogo dalla continuazione della narrazione del Galiberti stesso, il quale poco più sotto soggiunge che questa *tuberosità* era ripiena *di umori acquosi inseriti, ed ingorgati nel circonvicino tessuto cellulare* (*Proc. ivi*). Ora si sà che nelle raccolte idatidose di questa specie l'umore non è sparso nelle cellule del tessuto cellulare, ma che è rinchiuso in una, o più vessichette chiuse da per tutto (*vessicula undique clausa, et nquam continens Hydatis vocatur*) (1), le quali allorche contengono l'echinococca sono rinchiuse in maggiore, o minor numero entro ad un sacco particolare. Come mai se veramente si fosse trattata di un'affezione idatidosa di questa specie, si potrebbe egli supporre che i Veterinari per poco esperti che potessero essere, non avessero dovuta notare il fenomeno delle diverse vessichette, la vista delle quali doveva tanta più colpire la loro immaginazione, appunto perche *la maraviglia dell' ignoranza è figlia*? E supponendo anco che l'idatide

(1) Rudolphi Entozoorum vol. 1 p. 354 in nota.

fosse stata una sola, come mai si può combinare la disseminazione dell' umore acquoso in tutta la cellulare colla natura dell' unica idatide, nella quale tutta l'acqua avrebbe dovuto esser racchiusa in una sola vescica? Con qual diritto adunque, torno a ripeterlo, si potrà ragionar di *cisti idatidosa* dove non si parla che di una *tuberosità fluttuante, formata da umori infiltrati nella cellulare?* E non è anzi chiarissimamente espressa con queste parole la natura di un' ingorgo edematoso, nato ne' tegumenti di quella regione negli ultimi tempi della mortal malattia per cui la Mucca perì, o per la pressione che i tegumenti doveano colà soffrire, o pel lungo decubito, per la posizione particolare per lo più rannicchiata dell' estremità anteriori, o finalmente per taluna di quelle cause, per cui si vedono talora negli estremi periodi della vita farsi parzialmente edematosi anco li individui della specie umana?

Che poi non si trattasse nel caso nostro, nè si potesse nemmen sospettare che questa *tuberosità* fosse *una cisti idatidosa* del genere degli Echinococchi, si è la seguente considerazione. Dalle investigazioni dei più accurati Osservatori noi siamo oramai fatti certi che ciascuna classe di vermi, non escluse le idatidi, vive esclusivamente in un tale, o tal altro organo, nè può darsi che ogni verme possa essere indigeno di qualsivoglia parte del nostro corpo. Coi resultati adunque di queste indagini è stato dimostrato dai più valenti Naturalisti, che l'Echinococco non abita mai nel tessuto cellulare esterno, ma che ama di preferenza l'interno di alcuni organi, o la superficie dei visceri, e degl

intestini. Così il celeberrimo Rudolphi (1) non la ha ritrovato che nel cervello degli uomini, e delle scimmie, e nel fegato dei bovini. E se alle osservazioni di questo, e di tant'altri valenti Scrutatori dei segreti della Natura fosse lecito di aggiungerne una mia propria, potrei asserire di avere ritrovato, sono oramai sei anni, una quantità prodigiosa di Echinococchi nel fegato di una Giovenca, che io disseccava un giorno per passatempo nella villa del Sig. Conte Girolamo dei Bardi alle Rose, ed in compagnia del Sig. Conte suddetto, e dei chiarissimi Professori Filippo Nesti, e D. Ant. Targioni Tozzetti. Il fegato di questa Vacca pesava sessantaquattro libbre, e bello era il vedere come l'interno di questo viscere presentasse l'aspetto di una vasta caverna, ripiena da molte migliaja di queste idatidi, delle quali molte si conservan tuttora da quei tre dotti Naturalisti.

L'ammettere adunque, come sembra che faccia il mio Avversario l'Echinococco nel tessuto cellulare esterno (giacchè dalla deposizione giudiciaria, non contradetta in questo punto neppure dall'Avversario, resulta che l'infiltramento umorale era nella cellulare degli esterni integumenti) è la cosa istessa che far vivere le balene nei boschi, o i cervi nel mare.

Finalmente dallo stato del cuore *divenuto nella sua figura deforme coperto di una membrana ruvida, e scorzosa a guisa di buccia di querce ec.* desume l'Avversario un'appoggio contro la natura acuta della

---

(1) Entozoorum vol. 1. p. 360. 452. — Id. vol. 2. par. 2. p. 247. *Echynococcus*.

malattia da me ammessa, e proclamata nel mio primo Consulto, a ripete invece tutti questi disordini da *un profondo lavoro, che le più simpatiche connessioni dell'organismo ha turbato, sconvolto, e decomposto* in vista appunto dell'estensione del guastamento recato a più visceri nel tempo stesso non che della durata del male.

Ma quanto più io mi pongo meco stesso ad esaminare i resultati dell'inspezione anatomica fatta sulla nostra Mucca, tanto più mi convinco che dallo stato apparente del pericardio, e del cuore, dall'estensione dei guasti, e dalla moltiplicità de' visceri colpiti da infiammazione, come pure dalla durata del male, mi convinco, dissi, che la natura del male stesso fu acuta, perocchè come tale mi viene appunto caratterizzata dal testimonio irrefragabile dell'osservazione e del fatto (1).

E voglia il vero, se si consultino li scritti dei migliori Osservatori delle malattie di questi organi, noi troveremo che l'indurimento, e l'ingrossamento del pericardio, l'effusione dentro di esso di una linfa purulenta, l'alterazione, e l'ingrossamento della superficie esterna del cuore (la quale non è altro, che la continuazione della lamina interna del pericardio) non che la dilatazione di alcune delle cavità di que-

(1) Assegnai nel mio primo Consulto p. 25 la latitudine, che si dà dai Nosologisti al valore dell'espressione di malattia acuta. E siccome i nuovi studiati calcoli che fa l'Avversario nella sua risposta non portano la durata della malattia al di là dei quaranta giorni (fino al qual termine le malattie posson riguardarsi per acute) così io non starò a ritornare adesso su questo punto

sto viscere sono i caratteri, dall'esistenza dei quali si può giudicare con sicurezza che ebbe luogo l'infiammazione di queste parti. Così il Marchetti osservò l'infiammazione del pericardio congiunta coll'effusione della marcia nel pericardio stesso, e sul cuore (1), Fabrizio d'Hilden col trasudamento di una linfa purulenta (2), il Corvisart lo vidde disteso da un fluido lattiginoso puriforme (3) in un individuo morto nel settimo giorno, ed il dottissimo Kreyssig nel suo esimio *trattato sulle malattie del cuore* ci avverte che i segni dai quali vien fatta palese nei cadaveri la pregressa infiammazione del pericardio, sono fra li altri l'esistenza di una linfa purulenta nella di lui cavità, e l'aumento delle di lui pareti, che talora giunse fin anco alla grossezza di un pollice (4), osservazione convalidata anco dal Portal (5), e dal Testa (6).

Nè al solo pericardio si limitano ordinariamente le alterazioni allorchè tutti li organi cardiaci sono affetti da infiammazione, ma si propagano benanco e sulla superficie del cuore, e nella intima tessitura di questo viscere a seconda della di lei maggiore, o minore intensità. Anzi egli è da avvertirsi dietro le osservazioni del

---

(1) Observation Med Chir. n 47. Patav. 1664

(2) Cent Obs.

(3) Kreyssig. Von den Krankheiten des Herzens. Zweit Theil. p 82.

(4) Id l. c p 73

(5) Portal Anatom. Med vol. 3. p. 24

(6) Delle malattie del cuore Vol. II Lib II. Part 1 p 110

sagacissimo Corvisart (1), che esiste spesso una corrispondenza di resultati fra lo stato del pericardio, e quello della superfice del cuore, allorchè l'infiammazione ha invaso la membrana sierosa di quest'ultimo viscere, piuttosto che il di lui tessuto muscolare. Quindi il Meckel in un caso di infiammazione del pericardio, del cuore, e dei gran vasi vidde il cuore ricoperto da una membrana sì grossa, e dura da non potersi nè dividere, ne' separare (2), ed in un'altro oltre alla raccolta di ben tre libbre di marcia sciolta esistente nella cavità del pericardio trovò che la membrana o involucro del cuore era durissima, e della grossezza di quattro linee in corrispondenza dell'apice di questo viscere (3), la quale osservazione fu fatta ancora dall'accuratissimo Morgagni, che in un'individuo perito inseguito di una malattia di petto osservò che *Cor vestiens membrana valde erat crassefacta* (4).

Dall'istessa osservazione poi noi siamo fatti certi che la dilatazione di tutte, o di alcuna delle cavità del cuore è talvolta il resultato di un'acuta infiammazione. Così il Testa trovò in un uomo perito in trenta ore di un'infiammazione dei visceri del torace, *il pericardio gonfio, e disteso per molta sanie sottile, in cui era immerso il cuore, assai cresciuto di*

(1) Kreysig l. c. p. 84.
(2) Memoir. de Berlin. T. 12 an. 1756.
(3) Id. l. c.
(4) De sed. et Caus. Morb. Ep. 24 § 2.

mole . . . . . E L' ORECCHIETTA ANTERIORE MOLTO DILATATA (1)

E queste infiammazioni, che al dire del citato Portal possono essere *subitanee*, di rado si limitano al cuore, ma si estendono anco al pericardio, al mediastino, ai polmoni, al diaframma, ed anco allo stomaco stesso (2), senza che dall'estensione di queste infiammazioni possa arguirsi un criterio per negarne l'indole acuta. Per questa ragione appunto il Testa vide nel caso surriferito, in cui il malato era morto in trenta ore, che oltre alle alterazioni degli organi toracici il fegato era molto infiammato, e lo stomaco vivamente colorato, non che la superficie di tutte le intestina (3), il Willis riscontrò l'infiammazione del pericardio congiunta con quella della pleura costale (4), il Corvisart (5) coll'adesione della pleura costale molto infiammata al destro polmone, mentre il sinistro era coperto da una pseudo-membrana. Dalle quali osservazioni guidato il Kreysig fece saviamente avvertire che non si può assegnare un limite alle infiammazioni che attaccano *li organi, e le membrane del petto*, nè può ascriversi una ragione del perchè essa incominci in un punto, e vada a terminare in questo, o quell'altro (6) senza revocarne però in dubbio la possibilità della indole acuta unicamente per la di lei maggiore, o minore estensione.

(1) Testa l. c. 114.
(2) Portal l. c. p. 77.
(3) Testa l. c.
(4) Pharmacia rationalis ec.
(5) Kreysig l. c.
(6) Testa l. c.

Coll'appoggio adunque di questi fatti, e di altri molti che non mi sarebbe difficile il raccogliere, io credo di poter confermar senza replica ciò che asserii nel mio primo Consulto, cioè l'istessa acuta infiammazione, che avea invaso i polmoni, avere pur attaccato il pericardio, ed il cuore. Che se per altro nemmeno queste dottrine somministrate dalla Maestra delle cose, l'esperienza, bastassero a sgombrare ogni dubbio dell'animo del mio dotto Avversario sulla natura decisissimamente acuta della malattia, che uccise la nostra Mucca, e se anzi egli trovasse tuttora pascolo gradito pel suo scetticismo nell' *processo lento, cupo, sordo, e nel profondo lavoro* (nomi dai quali il mio scarso talento non sà trarre niuna giusta idea di ben caratterizzata malattia) io non mi sforzerò ulteriormente a persuaderlo in contrario, temendo che sanato forse per mezzo mio (seppure una volta lo fosse) da questo suo gratissimo errore egli potesse dirmi col cantor di Venosa

. . . . Pol, me occidistis amici
Non servastis.... cui sic extorta voluptas
Et demptus per vim mentis gratissimus error.

Concluderò bensì per le cose dette di sopra

1. Che il *ponzare* non è sinonimo ne' dell'*ansimare* nè dell'*asma*.

2. Che il *ponzare* non è che un conato semplicissimo della natura diretta, o prodotto da uno stato particolare del basso ventre, senza che indichi o implichi veruno stato morboso nei visceri del petto, laddove l'*ansimare*, o *asma* è sempre un fenomeno indicante in essi un'alterazione morbosa.

3. Che non si possono applicare al *ponzare* le

dottrine addotte dall' Avversario nella sua risposta, poichè queste unicamente competono all' *asma*.

4. Che il *ponzare* della nostra Mucca non può riguardarsi come uno stato morboso della di lei salute, nè come un fenomeno inducente in essa nè avanti, nè dopo il Contratto disposizione ad ammalarsi.

5. Che non ha mai esistito in lei nè l'*affezione tuberculare*, nè le *cisti idatidosa*, di cui si tien proposito nella replica dell' Avversario.

6. Che finalmente le lesioni, e lo stato dei precordii della Giovenca sono da repetersi da un processo iperstenico di un' acuta infiammazione.

Le quali resultanze che consonano mirabilmente coll' esperienza universale basteranno, credo io, a por fine ad ogni ulterior disamina in una controversia, nella quale li ottimi Giudici ai quali ne è affidata la decisione troveranno forse più da resecare che da aggiungere.

Di Casa 14. Luglio 1818.

Firenze 1818. Presso Giuseppe di Giovacchino Pagani.